



# ORISHAS

**Claudia Acevedo**

FOTOGRAFIA

Carlos Torres Cairo

Ledys Pérez Corvea

**AURELIA**  
ediciones

# DAL PANTEON YORUBA ALLA REGOLA DI OCHA

Durante la colonizzazione spagnola si cominciarono a praticare a Cuba diversi culti popolari, provenienti dalle culture africane ed europee. La Regola di Ocha o Santería, come dice Rómulo Lachatañéré «costituisce il sistema religioso degli afrocubani». Questo sistema si basa sull'adorazione degli orisha del panteon yoruba, la cui trilogia «Olofi-Oloddumare-Olorun», è più conosciuta semplicemente come Olofi. Risulta interessante la valutazione di alcune definizioni della Regola di Ocha, nelle quale tutti gli studiosi riconoscono l'importanza dell'influenza diretta della cultura yoruba sul cattolicesimo che veniva imposto a Cuba.

Jesús Guanche la definisce come «il culto religioso conosciuto come Santería o Regola di Ocha, che si basa sull'adorazione degli orisha o divinità del panteon yoruba della Nigeria, sincretizzati con i santi cattolici».

Miguel Barnet afferma che «è il risultato del sincretismo religioso che parte dalla equiparazione delle divinità yoruba con i santi cattolici, il cui sistema di credenze e struttura rituale è basato sull'adorazione di orisha del panteon yoruba della Nigeria con i santi cattolici corrispondenti».

Natalia Bolívar Aróstegui, invece, conferma che «con la nascita della santería la sincretizzazione dei culti yoruba e la religione cattolica, diventano un processo naturale e logico».

Aníbal Argüelles Mederos sostiene che «si radica alla base del culto degli orisha e degli avi, le cui funzioni principali sono proteggere i propri devoti e orientare le loro vite, per mezzo dei diversi paradigmi concettuali presenti nei miti, leggende, proverbi e formule che accompagnano ciascuno degli orisha e degli antenati. La Santería in sé, ha origine nel culto degli orisha o divinità del panteon degli yoruba, sincretizzati con i santi della agiografia della Chiesa Cattolica Romana».

La vegetazione, le piante, la selva, hanno per la religione una connotazione fondamentale. Le cerimonie ed i riti non possono essere concepiti senza le

componenti che provengono dalla natura, visto che si crede che siano dotati di vita, energia e forza. Per gli antenati, l'intera selva era sacra, perché lì trovavano il necessario per preparare cose così importanti come le medicine e gli alimenti. Si dice che lì andassero le divinità e i morti, ragion per cui l'uomo doveva chiedere il permesso prima di usare tutta quella ricchezza. Jesús Guanche propone i seguenti elementi fondamentali per comprendere più facilmente la Regola di Ocha;

- › la trasformazione della casa del credente in casa-tempio;
- › il processo di iniziazione molto complesso;
- › la reclusione nella casa-tempio per vari giorni, dopo l'iniziazione;
- › la consegna del nome rituale all'iniziato;
- › vestire bianche vesti per il rito; osservare determinati divieti per un anno, come uscire solamente accompagnati dal padrino o dalla madrina rituali, non dare la mano ad estranei, non realizzare l'unione delle immagini degli orisha, non mangiare animali consacrati alla sua divinità protettrice e altro;
- › il complesso processo di divinazione; la possessione attraverso la quale l'orisha rimuove la personalità del credente e questi funge da divinità;
- › il linguaggio che si usa durante il rito come una rimanenza linguistica del yoruba conosciuto a Cuba come lucumí e che è caratteristico delle preghiere, formule rituali, canti, saluti e altre forme del linguaggio religioso;
- › a incarnazione della divinità mediante un rituale in un recipiente che contiene varie pietre che rappresentano gli orisha;
- › gli strumenti musicali;
- › la musica;
- › la danza;
- › la nozione che le divinità mangiano, per cui si fanno sacrifici di diversi animali, a seconda dell'orisha;
- › le offerte a base di cibo, frutti e dolci, e le caratterizzazioni proprie di ciascuna divinità, consistenti in determinati colori, numeri, materiali, animali, erbe e alberi, tutto ciò di cui si deve tener conto per confezionare l'oggetto del culto.

La teologia Ifá<sup>1</sup> afferma che la creazione dell'umanità avvenne nella città sacra di Ilé-Ifé, dove Oduduwa creò la terraferma sull'acqua. Molto tempo dopo un numero

1. Ifá complesso sistema religioso dall'origine sconosciuta diffuso nell'Africa Occidentale.

sconosciuto di persone migrò verso Ilé-Ifé. A questo punto si raggrupparono gli africani orientali ed occidentali. Alcune ipotesi, basate sulla similitudine delle sculture egizie e quelle incontrate nella città stato di Ifé, dimostrano che gli yoruba possono discendere dagli Oduduwa provenienti dall'Egitto e che questi fondarono i primi regni. Culture ancestrali direttamente relazionate con gli yoruba sono fiorite al nord del fiume Niger. Le scoperte archeologiche e gli studi genetici dimostrano che gli antenati degli yoruba possono aver vissuto in questo territorio dalla preistoria. Le città antiche tipiche erano centri urbani con fattorie intorno che si estendevano per molte miglia; Oyo e Benin furono fondate dai re di Ifé o dai loro discendenti. Benin ottenne le sue conoscenze rituali direttamente da Ifé, ed il sistema religioso di divinazione Ifá si espanse attraverso tutto il territorio yoruba.

Non è stato un caso che questa cultura si sia espansa attraverso l'Atlantico fino in America. Cacciatori europei di schiavi catturarono con violenza milioni di africani e li mandarono sulle barche dei negrieri fino in America. Fu così che gli schiavi yoruba arrivarono alle colonie inglesi, francesi, spagnole e portoghesi del Nuovo Mondo.

Gli yoruba possedevano un notevole sviluppo socioeconomico e culturale all'interno della regione africana. La complessità della loro cosmologia ha motivato lo studio insaziabile delle loro origini.

«L'influenza culturale fondamentale su di noi la esercitarono attraverso la loro religione, immaginifica, vitale e dai colori abbaglianti» (Bolívar: 22).

La religione yoruba dice che quando una persona muore la sua anima rimane nel regno degli antenati e così continua ad avere influenza sulla terra. E' per questo che il culto degli spiriti degli antenati -gli eggun- ha un ruolo tanto importante nella Regola di Ocha o Santería. La religione yoruba varia significativamente da un regno all'altro: la stessa divinità può essere maschile in un villaggio e femminile in un altro. Questo condiziona il fatto che le divinità afrocubane poi abbiano diverse manifestazioni. Sebbene le loro caratteristiche essenziali siano le stesse esisteranno differenze nei loro culti e venerazioni. La religione yoruba aveva un forte vincolo con il concetto di famiglia, che non era altro che la convivenza tra i vivi e i morti. Da qui scaturiva un antenato comune che poteva praticare determinate attività, ad esempio, la fattura di medicinali naturali.

Questi personaggi, venerati in vita, sono poi diventati uomini divinizzati dopo morti. E si sono trasformati in orisha.

«L'essere materiale dell'individuo spariva bruciato dalla passione, ma rimaneva solamente il suo *aché*, ovvero il potere in stato di energia pura. Perché potesse nascere il culto dell'orisha, si rendeva indispensabile che alcuni dei suoi familiari potessero stabilire un fondamento, ovvero un recipiente che servisse da contenitore dell'oggetto- supporto della forza o *aché* dell'orisha. Questo oggetto supporto è la base materiale stabilita per l'orisha, nella quale si portano le offerte e viene bagnato con il sangue degli animali sacrificati» (Bolívar: 23).

Orisha fu il nome con il quale gli yoruba identificarono queste energie. Il panteon yoruba ha 401 divinità diverse. L'orisha dunque diventa una «forza immateriale». Con l'arrivo alla più grande delle Antille della popolazione nera proveniente dall'Africa si è avviato un importante processo di transculturazione e di sincretismo religioso. E' necessario tener conto che questa popolazione africana non è arrivata come migrante, ma come schiava. A Cuba, i primi schiavi sono arrivati con la conquista e la colonizzazione realizzata da Diego Velázquez a partire dal 1510, come indica José Antonio Saco, e fu nel 1512 che venne registrato il primo documento nel quale si autorizzava l'entrata di schiavi neri. Risulta complesso determinare con esattezza la quantità di schiavi africani portati a Cuba nell'epoca coloniale. Nei primi secoli non c'erano statistiche sistematiche e, sebbene a partire dal 1764 i registri di arrivo al porto dell'Avana erano presumibilmente affidabili, in molte occasioni venivano manipolate le cifre e si realizzavano arrivi clandestini di schiavi. Si stima che tra il 1512 ed il 1763 vennero portati circa 60.000 schiavi e tra il 1764 ed il 1789 circa 33.400. Questi portarono con sé i loro canti, i loro ritmi, il loro credo religioso e le proprie divinità, anche se non gli veniva permesso di mantenere le loro credenze, perché al momento di arrivare alla colonia ed essere consegnati al proprio padrone, venivano battezzati e gli venivano imposti altri credi religiosi diversi dai loro. Essendo impossibilitati ad esprimere le proprie credenze religiose e i loro culti in libertà, gli schiavi neri lo facevano nella clandestinità utilizzando come mezzo le festività cattoliche dei loro padroni.

Solo a partire dalla seconda decade del xx secolo si cominciò a riconoscere l'importanza della cultura afrocubana, principalmente a partire dai lavori

realizzati da Fernando Ortiz, che ha rimesso al posto giusto il contributo della popolazione di origine africana alla indipendenza ed alla formazione del popolo cubano. L'analisi di questi contributi è molto complessa, infatti si calcola che in Africa esistano più di 300 culture bantù<sup>2</sup>. Quelli che sono stati portati a Cuba venivano da diverse regioni, con diversi credo e riti. Tra questi spiccano quelli della zona più occidentale (della cultura yoruba), quelli della Nigeria del Sud e del Camerun, quelli del Dahomey e quelli del nord dell'Angola e del sud del Congo, (altrimenti denominate culture conga o carabali).

«A Cuba l'attività di acculturazione riduce il numero di orisha. Come spiega Fadipe le divinità yoruba perlopiù possiedono una importanza locale e il loro culto tende a essere confinato nell'ambito di specifiche comunità. Solamente in poche arrivano alla portata di tutti. E proprio quelle sono le più venerate a Cuba. Ovvero, a Cuba, come c'era da aspettarsi, sono sopravvissuti quegli orisha i cui culti erano maggiormente diffusi in Africa.

»La unificazione di divinità diverse in una divinità unica con diverse preghiere o manifestazioni.

»Gli orisha si identificano con la divinità e i santi cattolici.

Il Politeismo residuale o marginale del cattolicesimo popolare si integra così con quello proveniente dall'Africa» (Castellanos: 1922).

Sono queste le tre motivazioni della riduzione del numero di orisha del panteon yoruba. Di seguito si descriveranno le loro caratteristiche basilari, che fanno parte di un sistema di interpretazione della natura e della società.

2. La civiltà bantu (o bantù), di antiche origini e fiorita intorno all'XI secolo, è stata la più importante civiltà dell'Africa subequatoriale.